**Omelia della XXX domenica per anno B**

**Bologna, Santuario del Sacro Cuore, ore 8 del 25 Ottobre 2015**

**+ Dal Vangelo secondo Marco 10, 46-52**

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».*

*Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

*Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*

*Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

Ritroviamo Gesù nella città di Gerico, incamminato con una meta precisa che è Gerusalemme, dove Lui è ben cosciente che dovrà affrontare tutti i suoi nemici e dovrà dare la propria vita per noi.

Voi ricordate come nelle domeniche precedenti, Gesù lungo la strada ha cercato di educare i suoi apostoli e di dare loro le modalità per seguirlo. La grande proposta era proprio questa "se vuoi venire con me smetti di pensare a te stesso e impegnati davvero a donare la tua vita, ma fallo sul serio, fallo in maniera fedele, costante, come portare la Croce".

Questa è la grande proposta, ma gli apostoli, se vi ricordate, ad ogni proposta di questo tipo, rispondevano con altre preoccupazioni: sistemarsi nella vita, usare i beni materiali, i soldi, essere i primi, esercitare il potere. E Gesù, di volta in volta, ha cercato di far loro capire che questa è cecità. È proprio non vedere esattamente il senso della vita.

Allora Marco, da saggio evangelista, al termine di questo cammino, prima di entrare a Gerusalemme, mette un bellissimo miracolo, anche drammaticamente raccontato, che ci permette di essere noi stessi a provare a pensare se siamo ciechi o se ci vediamo. Non parlo degli occhi materiali ma di quella cecità per cui: sì, sappiamo che c'è il Signore, magari qualche volta lo preghiamo, e sappiamo che dovremmo fare una cosa, ma noi facciamo esattamente il contrario. Capiamo che c'è un appello forte di Cristo a seguirlo ma preferiamo seguire altre cose.

Insomma, Bartimeo, di cui parla il Vangelo oggi, è ciascuno di noi. È seduto sul bordo della strada.

Vedete il fatto della cecità: probabilmente quest'uomo ...

(fra l'altro aver messo il suo nome vuole dire che in qualche maniera quest'uomo, dopo è entrato nella vita di Gesù, nella vita degli apostoli; lo ricordano; tutti e tre gli evangelisti lo raccontano)

... prima certamente ci vedeva poi qualche malattia l'ha ridotto cieco e a quel punto ha dovuto in qualche maniera arrabattarsi a risolvere la propria vita e infine si è accontentato di stare un po' sul bordo della strada a chiedere l'elemosina.

Cioè, non provate a vedere lì dentro la nostra vita? dove magari in certi momenti siamo stati illuminati davvero dall'amore del Signore, abbiamo deciso di seguirlo, poi, tanti problemi, cose che magari non prevedevamo, ci hanno letteralmente accecato.

Allora finiamo con l'essere sul bordo della vita, non della strada, della vita, finiamo con l'accontentarci di cose da poco, di un orizzonte limitato, ristretto, non abbiamo più orizzonte, anche se nel cuore c'è questa inquietudine, c'è questo desiderio di uscirne, e di tanto in tanto la confessione, una preghiera più intensa, magari un pellegrinaggio, qualche segnale che vorrebbe uscire da questa cecità spirituale.

Allora seguiamo quello che avviene per Bartimeo.

Bartimeo è lì, direi ormai rassegnato, quando sente che passa la folla, e la folla sono: Gesù e la gente che gli vuole bene. ...

Io direi noi siamo la folla che segue Gesù.

... e chiede che cosa succede e allora, che bello, qualcuno gli ha testimoniato: "sai passa quel famoso Maestro della Galilea, della città di Nazareth, Gesù il Nazareno".

Oh, a quel punto nel cuore di Bartimeo risorge il desiderio profondo davvero di cambiare vita, di smetterla di stare al bordo, ma di cominciare davvero di nuovo a pensare che c'è una strada percorribile nella fiducia totale data a Gesù.

Allora si mette a gridare, gridare dice il Vangelo: "Gesù, Figlio di Davide" - che è già un titolo di grande speranza perché è quello promesso da Dio; - nella prima lettura il profeta Geremia ci dice: "la venuta di Cristo sono i tempi nuovi dove, finalmente gli zoppi camminano, i ciechi vedono", erano proprio i segnali della nuova vita.

E allora lui grida: "Figlio di Davide abbi pietà di me" e questo grido dà fastidio alla gente, pensate. Allora, se la gente siamo noi, a volte c'è proprio il povero che grida. Non lo grida con la bocca ma lo grida con le situazioni che sta vivendo, ci dà fastidio: fatelo tacere!

Capite, Marco non racconta per sbaglio questa cosa. Anche chi segue Gesù non ha orecchi per ascoltare, occhi per vedere. Magari anche i preti.

E allora Bartimeo cosa fa: grida più forte; e quando gli altri vorrebbero farlo tacere, ecco Gesù interviene solennemente e dice: "chiamatelo".

E qui io vedo davvero il nostro incontro domenicale, il Signore che ci chiama, momenti particolari che viviamo nella fede: il matrimonio di un figlio, il battesimo, ma anche il funerale di un amico, momenti in cui la voce del Signore arriva forte: "chiamatelo".

E quando Bartimeo sente che lo chiamano, e notate ci sono, come dire, gli emissari che vanno da Lui e gli dicono: "coraggio, - che bello, - devi prendere fiducia. Perché? Perché Lui ti chiama!".

E cosa fa Bartimeo? Tre verbi, splendidi, che un cieco almeno due non riuscirebbe a farli: butta via il mantello, balza in piedi, corre verso Gesù. Qui c'è scritto "andò" nel greco c'è scritto "corse" verso Gesù.

Questo cieco che improvvisamente, - capite che è simbolico, - è la nostra cecità che finalmente sotto la voce del Signore si libera delle cose che impediscono di correre, di andare nella direzione giusta, e decide di andare finalmente a incontrare il Signore.

E qui avviene il colloquio fra Gesù e il cieco.

Notate la finezza: è cieco, cosa vuoi che chieda a Gesù? L'ha già capito che deve guarirlo, no?

No, Gesù dialoga, Gesù non è una bacchetta magica, un mago che interviene con la Sua potenza. No, Gesù dialoga con te, Gesù vuole entrare nel tuo cuore, vuole una relazione d'amore con te, vuole che davvero tu lo prenda sul serio ed entri in dialogo con Lui, perché Lui rispetta la tua personalità, ha bisogno della tua collaborazione e gli dice: "Dimmi ... - io penso che l'avrà anche chiamato per nome - dimmi Bartimeo, cosa vuoi che io faccia per te?".

È anche un modo di fargli prendere coscienza, di esprimere a voce alta quali sono i bisogni che

A volte facciamo delle preghiere un po' vaghe e il Signore ci dice "vai al concreto, hai individuato davvero il male che hai nel cuore? hai chiamato per nome quella situazione che ti blocca e non ti lascia vivere sereno?

E come risponde Bartimeo? Io direi che ha già ricevuto il primo dono, la prima guarigione, perché risponde dicendo "Rabbunì, Maestro mio"

Non è più il cieco che ha solo la preoccupazione materiale di guarire, è il figlio, il discepolo che ha riconosciuto il Maestro, lo ama e lo chiama teneramente "Rabbunì, Maestro mio".

Così lo chiamerà Maddalena nel giorno della Risurrezione "Rabbunì". Era proprio il termine confidenziale, amoroso, di chi è in confidenza profonda, cuore a cuore con Gesù.

E dice: "Rabbunì voglio vederci di nuovo, voglio cioè che possa riprendere in mano questa mia vita e non viverla più al bordo, voglio camminare con Te, voglio essere discepolo Tuo".

E Gesù gli risponde con il secondo regalo, quello più grande: "La tua fede ti ha salvato".

Non gli parla della sua cecità, gli parla di quella realtà profonda, di quella ricchezza di cui abbiamo bisogno molto più dell'aria che respiriamo:

di fidarci del Signore,

di gettare in Lui veramente il senso della nostra vita,

di prendere sul serio la Sua presenza nel nostro vivere,

di chiedere a Lui le scelte che dobbiamo fare,

e magari anche le cose da buttare via per poterlo veramente vivere nella profondità, in un rapporto d'amore con Lui e con le persone che sono con noi.

Quindi è diventato discepolo ed emerge il grande dono della fiducia vicendevole fra Gesù e lui e, allora, a quel punto, è chiaro che ci vede di nuovo, è chiaro che può vedere la strada.

E vedete come termina il Vangelo? con tre bellissime parole finali, - splendide - dice: "E lui si mise a seguirlo lungo la strada"

Quindi il vero passaggio non è il fatto che i suoi occhi finalmente vedono, che comunque è una cosa meravigliosa, ma il vero passaggio è che finalmente noi, ciascuno di noi, se ci mettiamo con fiducia in un rapporto d'amore con Gesù possiamo percorrere la strada della nostra vita avendo chi ci guida, chi ci indica la meta, la modalità, e ci dà anche la forza per fare questa strada che molte volte presenta delle difficoltà che ci sembrerebbero insormontabili.

Ecco, allora, ringraziando il Signore, ma anche Marco, di questo racconto meraviglioso, facciamo nostra questa preghiera:

Signore apri davvero i nostri occhi.

Intanto facci prendere coscienza che stiamo vivendo di elemosine, di cose marginali, di cose che non danno soddisfazione, di cose che non danno senso alla vita.

Aiutaci a scoprire il Tuo volto di Maestro, fai che davvero ci FIDIAMO DI TE, che buttiamo dentro a Te, al Tuo cuore tutta la nostra vita;

e permettici dì seguirti lungo la strada perché questo è il senso profondo della vita a cui Tu ci hai chiamato.